

In occasione del trentennale dell'autonomia lo scultore Pimuccio Sciola ha deciso di regalare alla Regione sarda e alla città di Cagliari una serie di opere d'arte. Si tratta di una iniziativa di estremo interesse che solleva molti problemi. Esaminiamone alcuni.

Jarke
10.3.1978



Le sculture di Sciola nel cantiere di lavoro a San Sperate.

Fotografie dello studio Anzani

TRENTA SCULTURE MEGALITICHE PER RIANIMARE UN CENTRO INVECCHIATO

di Salvatore Naitza

In occasione della sua mostra, alla galleria «La bacucca» lo scultore Pimuccio Sciola ha dichiarato di voler donare alla Regione sarda e a Cagliari, come suo capoluogo, un complesso di sculture in pietra che, attualmente, sono concentrate in due o tre «canieri» a S. Sperate. Nelle intenzioni dell'artista, la donazione ha un significato duplice: da un lato ricordare ai cittadini, agli amministratori, ai politici, e a chiunque arrivi in città, l'isola attraverso il materiale che più ha caratterizzato certe fasi della sua civiltà e ne caratterizza da sempre il passaggio; dall'altro inserire un principio di «reanimazione» monumentale in un centro, non tanto antico quanto invecchiato. Non a caso le indicazioni che Sciola fornisce per una eventuale sistemazione delle sue spietre riguardano gli spazi della via Roma, compresi tra le stazioni delle ferrovie, delle corriere, e la Darsena, presso la stazione marittima; luogo di arrivo e di partenza, d'impatto con la città, luogo dove resta ancora il palazzo civico, luogo, infine, dal quale è partito ambiziosamente il volto moderno di Cagliari, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del nostro secolo. L'offerta alla Regione include, oltre i significati accennati, anche un contributo artistico alla riflessione su questo primo trentennale di autonomia, che cade, com'è noto, nell'anno corrente.

L'interesse di questo resto appare indubbio, e non può riguardare unicamente gli Enti designati, ma anche tutti i cittadini. Mi sembra utile perciò presentare i materiali e cercare di definire il senso. Una indicazione stimolante e intelligente è già venuta dalle composizioni, tra progettuali gradualmente satiriche, elaborate da Enrico Milesi, Roberto Rada e Ignazio Garau ed esposte, nella stessa mostra delle opere di Sciola, in cinque pannelli: riguardano una possibile collocazione delle sculture e la reinterpretazione di un ambiente, il prospetto del

la città verso il mare, che oggi appare tra i più decaduti e squalidi. Non riprenderò pertanto un argomento sul quale mi sento d'accordo, ma sottolineo taluni aspetti artistici e simbolici che vanno tenuti necessariamente presenti.

Le sculture che l'artista a S. Sperate mette gradualmente a disposizione della comunità, tramite Regione e Municipio, sono una trentina: hanno in genere dimensioni notevoli (fino a metri 3,20 d'altezza) e sono monolitiche. La materia è una bellissima

trachite rosata, percorsa da vene rosse e da capigliantissimi grigi e verdini: una materia, dunque, onirica come il marmo, se non addirittura più carica di potenzialità espressiva.

Le dimensioni, il colore, la qualità delle superfici, suggeriscono una definizione di questi massi, come sculture megalitiche; è innegabile la suggestione di mondo arcaico che se ne ricava. E tuttavia, se si supera questa evocazione di un imprecisato periodo mitico, se si supera la forza del confronto dei

megalitici con gli alberi, le siepi di ficodindia, le case basse e pittoriche del paese, non si può negare la modernità del linguaggio e delle forme nel loro complesso.

Allora emerge chiaramente il modello plastico contemporaneo che si precisa meglio come cubista, in una interpretazione, certo, molto personale per immaginazione e ricerca. E' evidente infatti la organizzazione geometrica delle superfici e nei volumi che Sciola si propone di costruire nei grandi massi; e ciò non può che richia-

mare l'ombra dei primi Picasso, Braque e di Lipchitz. E, al tempo stesso, evidenzia la indagine attenta e sottile compiuta sulla texture della superficie, sul vario intrecciarsi delle vene, sulle variazioni di colore, sulla differenziazione evoca più recenti movimenti artistici e segnala un amore, o, se si preferisce, un'ossessione per i materiali litici e la loro storia naturale. La capacità di tenere coerentemente insieme motivazioni e linguaggi così contrastanti è forse l'aspetto più interessante, da un punto di vi-

sta artistico, di questi lavori di Sciola.

Ritengo che, a questa chiara, trasparente unità formale, abbia giovato il senso di progetto che ha guidato la mano e la fantasia dello scultore di San Sperate, sin dalla scelta dei primi massi trachitici nelle campagne di Ozieri: stabilire un confronto diretto con una città molto amata ed emblemizzata, una dialettica stilistica con la volumetria urbana e con l'immagine saliente che Cagliari offre dal mare. L'idea di adeguare le composizioni plastiche al vo-

lumi dei palazzi e alle variazioni spaziali della distribuzione urbana di Cagliari, ha generato strutture stereometriche e architettoniche; l'intenzione di ricordare la campagna e la natura in genere a una città, così disattenta verso i segni naturali ha messo nella luce migliore, la materia che sembra ancora poter rappresentare la isola: la pietra, appunto, che viene assunta in una serie di metafore: da quella storica con l'esplicito e utopico richiamo a una libertà autodeterminata, tramite la evocazione delle prime civiltà etrusche, basate su materiali litici, a quella contemporanea come presenza di un modello duro a morire nell'interno dell'isola che, comunque lo si vulturi, non va dimenticato. Interpretazione, quest'ultima, solo apparentemente capziosa, ma, al contrario, legittima se appena si riflette sulle attese che si sono addensate intorno alla autonomia regionale, alla rinascita, ai problemi dell'identità e della cultura.

Ecco, per arrivare a una rapida conclusione del discorso, le sculture megalitiche di Sciola, in questo quadro, appaiono un'idea, una seconda del taglio; un'attenzione che contribuisce serio e complesso, un tentativo di mediazione tra città e campagna, tra antico e contemporaneo; e, nel progetto urbanistico, una proposta per rendere significativi, in senso ordinario, certi spazi esteticamente e socialmente econsumati.

Crede che il gesto di Sciola, civile e dignitoso, di donare alla comunità le sue opere, debba essere vagliato con rispetto da Enti che, non da oggi, sono stati oggetto di una offerta artistica abbastanza spesso scadente e anche salata (basta girare per certi uffici e guardare le pareti), usati, per dirla brutalmente, come deposito di scorie artistiche, rifiutate dai privati.

Crede che l'offerta di Sciola meriti una risposta, e una iniziativa altrettanto civile. Una risposta che, per gli aspetti che impicca, serve non solo a Sciola.